

Libro A
PREAMBOLO

I. Struttura

Capitolo 1. *La connessione*

1. Oggetto della sintassi strutturale è lo studio della frase. Perciò i linguisti tedeschi, quando hanno dovuto tradurre la parola sintassi nella loro lingua, non hanno trovato miglior equivalente di *Satzlehre* «scienza della frase».

2. La frase¹ è un **insieme organizzato** i cui elementi costitutivi sono le **parole**².

3. Ogni parola, nel momento in cui fa parte di una frase, cessa di essere isolata come avviene nel dizionario³. Tra essa e le parole vicine la mente intravede delle **connessioni**, il cui insieme costituisce la struttura portante della frase.

4. Tali connessioni non sono segnalate con alcun mezzo. Ma è indispensabile che esse vengano avvertite dalla mente, altrimenti la frase non sarebbe intelligibile. Quando dico: *Alfredo parla* (St. 1), non intendo dire da un lato che «c'è un uomo che si chiama Alfredo» e dall'altro che «qualcuno parla», ma intendo dire al tempo stesso che «Alfredo compie l'azione di parlare» e che «chi parla è Alfredo».

5. Da ciò risulta che una frase del tipo *Alfredo parla* non è composta da **due** elementi: 1) *Alfredo*, 2) *parla*, bensì da **tre** elementi: 1) *Alfredo*, 2) *parla* e 3) la con-

¹ I grammatici hanno cercato talora di fare luce sulla nozione di **frase** sostituendola con il termine di **proposizione**, improntato alla logica. Questo tentativo infelice non sembra averli soddisfatti pienamente. Cfr. O. Bloch: «Gli autori non sono neppure d'accordo su che cosa bisogna intendere con il termine proposizione» («Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», XXXVII (1936), 3, p. 90).

² Ciò significa che noi non condividiamo il punto di vista di A. Sauvageot che, gettando la spugna, afferma: «Una definizione della frase non presenta alcun interesse dal punto di vista sintattico. Tutt'al più la si può considerare un punto d'arrivo, mai un punto di partenza» («Bulletin de la Société de Linguistique de Paris», XXXVII (1936), 3, p. 162).

³ È del resto per pura astrazione che isoliamo la parola dalla frase, che è l'ambiente naturale in cui essa vive, come il pesce nell'acqua. Per questo il dizionario, risultato di un lavoro che consiste nel prendere gli elementi della realtà linguistica e nel toglierli artificiosamente dall'ambiente naturale dove si trovano, è fatalmente qualcosa di morto.

nessione che li unisce, senza la quale non esisterebbe una frase. Dire che una frase del tipo *Alfredo parla* comporta solo due elementi, equivale ad analizzarla in maniera superficiale, puramente morfologica, e trascurarne l'elemento essenziale, cioè il legame sintattico.

6. Ugualmente avviene in chimica, dove la combinazione di cloro (Cl) e di sodio (Na) genera un composto, il sale da cucina o cloruro di sodio (NaCl), che è tutta un'altra sostanza e presenta caratteri completamente differenti tanto dal cloro quanto dal sodio.

7. La **connessione** è indispensabile all'espressione del pensiero. Senza la connessione, non saremmo in grado di esprimere alcun pensiero conseguente e non potremmo che enunciare una successione di immagini e idee isolate le une dalle altre e senza legame tra loro⁴.

8. È dunque la connessione che dà alla frase il suo carattere organico e vivente e ne costituisce, per così dire, il principio vitale.

9. Costruire una frase significa immettere la vita in una massa amorfa di parole, stabilendo un insieme di connessioni tra loro.

10. Al contrario, capire una frase è cogliere l'insieme di connessioni che uniscono le varie parole.

11. Il concetto di connessione è così alla **base** di tutta la sintassi strutturale. Non insisteremo dunque mai abbastanza sulla sua importanza.

12. D'altra parte è proprio il concetto di connessione che viene espresso dal termine sintassi, dal greco σύνταξις «messa in ordine, disposizione». E ugualmente a questo concetto corrisponde la *innere Sprachform*⁵ «forma interiore della lingua» di Wilhelm von Humboldt.

13. Per maggiore chiarezza, rappresenteremo graficamente le connessioni tra le parole con dei tratti, che chiameremo **tratti di connessione**.

Capitolo 2. *Gerarchia delle connessioni*

La legge sovrana è la subordinazione e la dipendenza
(Vauvenargues)

1. Le connessioni strutturali stabiliscono tra le parole dei rapporti di **dipendenza**. In generale, infatti, ogni connessione unisce un termine superiore ad uno inferiore.

⁴ Di questo tipo è il normale svolgimento dell'attività mentale nel bambino, nel quale la capacità ragionativa è meno sviluppata che nell'adulto. In compenso, le sue immagini mentali sono più vive. Ma tra esse manca quel legame logico che costituisce propriamente il pensiero. Lo stesso avviene nei sogni, dove si passa da un'immagine all'altra seguendo associazioni illogiche il cui insieme non ha né capo né coda.

⁵ Se, dopo oltre un secolo da quando è stata concepita la feconda nozione di *innere Sprachform*, la linguistica non ne ha ancora tratto alcun vantaggio, il motivo è che, sotto l'influenza troppo esclusiva dei "morfologisti", essa poneva come suo postulato d'Euclide che i soli fatti linguistici di sua competenza fossero quelli percepibili in una forma materiale, e dunque esteriore. Ciò significava negare *a priori* la *innere Sprachform*, che è per definizione **interiore**.

2. Il termine superiore prende il nome di **reggente**. Il termine inferiore prende il nome di **subordinato**. Così nella frase *Alfredo parla* (St. 1), *parla* è il reggente e *Alfredo* il subordinato.

3. Si esprime la connessione superiore dicendo che il subordinato **dipende** dal reggente, e la connessione inferiore dicendo che il reggente **regge** il subordinato. Così nella frase *Alfredo parla* (St. 1), *Alfredo* dipende da *parla*, mentre *parla* regge *Alfredo*.

4. Una parola può essere al tempo stesso subordinata a una parola superiore e reggente di una parola inferiore. Ad esempio, nella frase *il mio amico parla* (St. 2), *amico* è contemporaneamente subordinato di *parla* e reggente di *il mio*.

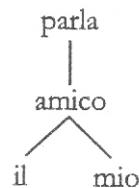
5. L'insieme delle parole di una frase costituisce dunque un'autentica **gerarchia**. Così, nella frase *il mio amico parla*, *il mio* dipende da *amico*, che a sua volta dipende da *parla*, e all'inverso *parla* regge *amico*, che a sua volta regge *il mio*.

6. Lo studio della frase, che è l'oggetto proprio della sintassi strutturale, è essenzialmente lo studio della sua struttura, che non è altro che la **gerarchia delle sue connessioni**.

7. Il tratto di connessione sarà in genere verticale (cfr. St. 1 e 2) perché visualizza il legame tra un termine superiore e un termine inferiore.



Stemma 1



Stemma 2

Capitolo 3. Il nodo e lo stemma

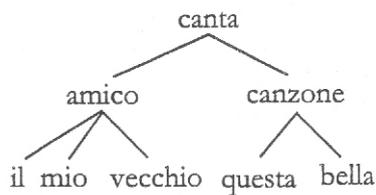
1. In generale⁶, un subordinato non può dipendere che da **un solo** elemento reggente. Al contrario, un reggente può dominare **più** subordinati, ad es.: *il mio vecchio amico canta questa bella canzone* (St. 3).

2. Ogni reggente che domina uno o più subordinati costituisce quel che chiameremo un **nodo**.

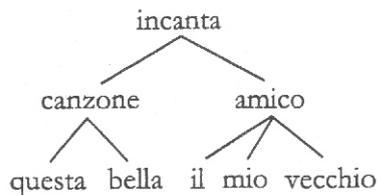
3. Definiremo il nodo come l'insieme costituito dal reggente e da tutti i subordinati che, in un grado qualsiasi, direttamente o indirettamente, dipendono da esso e che esso quindi **annoda**, per così dire, in un solo fascio.

4. Dalla precedente definizione risulta che ogni subordinato segue la sorte del suo reggente. Si prenda ad esempio la frase: *il mio vecchio amico canta questa bella canzone* (St. 3); se io ne inverte gli elementi dicendo: *questa bella canzone incanta il mio vecchio amico* (St. 4), il sostantivo *amico*, passando dalla funzione di soggetto a quella di complemento oggetto, porta con sé *il, mio e vecchio* che da esso dipendono.

⁶ Salvo il caso dello **sdoppiamento**, che sarà studiato più avanti (cfr. cap. 95).

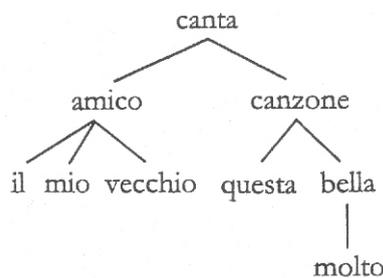


Stemma 3



Stemma 4

5. Come le connessioni (cfr. cap. 2, § 4), anche i nodi possono sovrapporsi. Esiste pertanto una **gerarchia dei nodi** come esiste una gerarchia delle connessioni. Per esempio, nella frase *il mio vecchio amico canta questa canzone molto bella* (St. 5), il nodo di *bella* dipende da quello di *canzone*.



Stemma 5

6. Il nodo formato dal reggente che domina tutti i subordinati della frase è il nodo dei nodi o **nodo centrale**. Esso è al centro della frase, di cui assicura l'unità strutturale annodandone i diversi elementi in un solo fascio.

7. Il nodo dei nodi è generalmente un **nodo verbale**, come appare dagli esempi fin qui citati. Ma niente impedisce che una frase abbia per nodo centrale un nodo sostantivale, aggettivale o avverbiale. Ciò si verifica soprattutto nella lingua parlata corrente e nei titoli di opere letterarie (cfr. cap. 29, §§ 10 sg. e cap. 51, § 6).

8. Siccome le connessioni inferiori possono essere multiple, siamo obbligati, nella rappresentazione grafica, a non rispettare rigorosamente la verticalità dei tratti di connessione e a rappresentarli obliqui (cfr. St. 3, 4, 5).

9. L'insieme dei tratti di connessione costituisce lo **stemma**⁷. Lo stemma mostra chiaramente la gerarchia delle connessioni, fa apparire schematicamente i di-

⁷ La prima idea di stemma mi venne nel giugno 1932. I primi stemmi che pubblicai apparvero nel mio articolo *Comment construire une syntaxe*, scritto nel settembre 1933 e pubblicato nel «Bulletin de la Faculté des Lettres de Strasbourg» nel maggio-giugno 1934. Nel 1935 cominciai a utilizzare lo stemma nel mio insegnamento privato e, nel 1936, nel mio insegnamento pubblico a Strasburgo. Trovandomi in missione in URSS nel 1936 e avendovi acquistato alcune grammatiche russe, ebbi la gioia di constatare che l'idea dello stemma vi era germogliata in maniera indipendente. La prima in ordine di tempo delle grammatiche in cui trovai degli stemmi fu quella di Ušakov, Smirnova e Ščeptova, *Učebnaja kniga po ruskomu jazyku*, Moskva-Leningrad, Gosizdat, 1929, III parte, pp. 6-7, e IV parte, p. 5. Mi fu

Libro B
STRUTTURA DELLA FRASE SEMPLICE

I. Il nodo verbale

Capitolo 30. *Il nodo verbale*

1. Il nodo verbale, che si trova al centro della maggior parte delle nostre lingue europee (cfr. cap. 3, § 7), è del tutto equivalente ad un piccolo **dramma**. Come un dramma infatti esso comporta obbligatoriamente un **processo** e, il più delle volte, degli **attori** e delle **circostanze**.

2. Trasferiti dal piano della realtà drammatica a quello della sintassi strutturale, il processo, gli attori e le circostanze diventano rispettivamente il verbo, gli attanti e i circostanti.

3. Il **verbo** esprime il processo. Ad esempio, nella frase *Alfredo picchia Bernardo* (cfr. St. 15), il processo è espresso dal verbo *picchia*.

4. Gli **attanti** sono gli esseri o le cose che, ad un titolo qualunque ed in qualsiasi modo, anche a titolo di semplici figuranti e nel modo più passivo, partecipano al processo.

5. Ad esempio, nella frase *Alfredo dà il libro a Carlo* (St. 37), *Carlo* ed anche il *libro*, pur non agendo direttamente, tuttavia sono degli attanti allo stesso titolo di *Alfredo*.

6. Gli **attanti** sono sempre **sostantivi** o loro equivalenti; si può quindi dire che in linea di massima sono i sostantivi ad assumere nella frase la funzione di attanti.

7. I **circostanti** esprimono le circostanze di tempo, di luogo, di modo ecc. nelle quali si svolge il processo. Ad esempio, nella frase *Alfredo ficca sempre il naso dappertutto* (St. 38), ci sono due circostanti, uno di tempo (*sempre*) e uno di luogo (*dappertutto*).



Stemma 37



Stemma 38

a. Attanti

Capitolo 32. *Gli attanti*

1. Abbiamo visto (cfr. cap. 30, § 4) che gli **attanti** sono le persone o le cose che partecipano, in un grado qualsiasi, al processo verbale.

2. Si è visto inoltre che gli attanti sono in linea di massima sempre dei sostantivi (cfr. cap. 30, § 6) e dei **subordinati immediati del verbo** (cfr. cap. 30, § 13).

3. Gli attanti si differenziano per la loro natura, che a sua volta dipende dal loro numero all'interno del nodo verbale. La questione del **numero degli attanti** domina quindi tutta la struttura del nodo verbale.

4. Non tutti i verbi comportano lo stesso numero di attanti. Inoltre lo stesso verbo non comporta sempre lo stesso numero di attanti.

5. Ci sono dei verbi senza attanti, dei verbi ad un attante, dei verbi a due attanti e dei verbi a tre attanti.

6. I verbi **senza attanti** esprimono un processo che si svolge da sé, senza che persone o cose vi partecipino. È essenzialmente il caso di quei verbi che designano fenomeni meteorologici. Ad esempio, nella frase latina *pluit* (St. 51), il verbo *pluit* descrive un'azione senza attanti. Lo stemma si riduce, in questo caso, ad un semplice nucleo (cfr. cap. 22, § 4), perché in mancanza di attanti non può esserci connessione tra questi ed il verbo.

7. Nelle espressioni francesi *il pleut* «piove», *il neige* «neve», *il* sembra essere un attante. In realtà *il* è soltanto l'**indice** della terza persona verbale e non designa affatto una persona o una cosa che partecipa in chissà quale modo al fenomeno della pioggia o della neve. *Il pleut* (St. 52) non forma che un nucleo e lo stemma è identico al precedente. In questo caso, la grammatica tradizionale definiva *il*, **soggetto apparente**.

8. Ritornando a paragonare la frase ad un piccolo dramma, diremo che nel caso del verbo senza attanti, il sipario si alza su una scena dove cade della pioggia o della neve, ma non ci sono attori.

9. I verbi ad **un attante** esprimono un processo al quale partecipa una sola persona o cosa. Ad esempio nella frase *Alfredo cade* (St. 53), *Alfredo* è il solo a partecipare all'azione di cadere, e non è necessario, perché questa si realizzi, che qualcuno o qualcos'altro vi prenda parte.

pluit

Stemma 51

il pleut

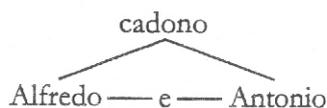
Stemma 52

cade

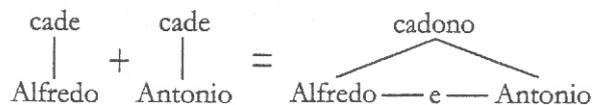
Alfredo

Stemma 53

10. Si potrebbe prendere spunto dalla definizione precedente per sostenere che il verbo *cadere* comporta due attanti in una frase come *Alfredo e Antonio cadono* (St. 54). Non è così: lo stesso attante è rappresentato più volte, la stessa funzione viene svolta da più persone. Detto in altro modo *Alfredo e Antonio cadono* = *Alfredo cade* + *Antonio cade* (St. 55). Siamo in presenza di un semplice fenomeno di **sdoppiamento** (cfr. cap. 95). E i fenomeni di sdoppiamento non intervengono nella determinazione del numero degli attanti.



Stemma 54



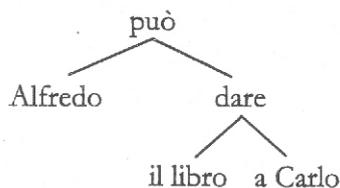
Stemma 55

11. I verbi a **due attanti** esprimono un processo al quale partecipano due persone o cose (beninteso senza sdoppiamento). Ad esempio, nella frase *Alfredo picchia Bernardo* (cfr. St. 15) ci sono due attanti: a) *Alfredo*, che dà le botte, e b) *Bernardo*, che le riceve. Il processo a due attanti può aver luogo soltanto se vi prendono parte, ciascuno nel proprio ruolo, l'uno e l'altro attante.

12. I verbi a **tre attanti** esprimono un processo al quale partecipano tre persone o cose (beninteso sempre senza sdoppiamento). Ad esempio, nella frase *Alfredo dà il libro a Carlo* (cfr. St. 37), ci sono tre attanti: a) *Alfredo*, che dà il libro, b) *il libro*, che è dato a Carlo, e c) *Carlo*, che riceve il libro. Il processo a tre attanti non può avere luogo senza che vi prendano parte tutti e tre, ciascuno nel proprio ruolo.

13. Nei verbi a tre attanti, il primo ed il terzo attante sono in linea di massima delle **persone** (Alfredo, Carlo), il secondo una **cosa** (il libro).

14. L'introduzione di un ausiliare non modifica la costruzione degli attanti: la struttura attanziale della frase *Alfredo può dare il libro a Carlo* (St. 56) non differisce per niente dalla struttura della frase *Alfredo dà il libro a Carlo* (cfr. St. 37).



Stemma 56

15. Nella rappresentazione stemmatica sarà utile adottare il principio di disporre sempre il primo attante a sinistra del secondo attante e quest'ultimo a sinistra del terzo (cfr. St. 37).